

Riassunto della poetica Leopardiana

Giacomo Leopardi assume una posizione insolita nei confronti della polemica classico-romantica e dell'esperienza romantica italiana in generale.

Innanzitutto, egli ha ricevuto un'educazione imperniata sul *Classicismo*. Il suo primo approccio alla letteratura è stato attraverso la biblioteca paterna. Inoltre, la sua inclinazione al Classicismo deriva dall'essere nato in una piccola città dello Stato Pontificio¹. È uno stato che, ai primi dell'Ottocento, non si caratterizza affatto per l'apertura alle nuove idee.

Da una parte, quest'autore si schiera con i classicisti perché subisce l'influenza di Pietro Giordani². Critica, ciononostante, il principio d'imitazione caro ai classicisti e l'obbligo di seguire una struttura metrica precisa, in quanto stabilita dagli antichi poeti, secondo il genere letterario.

Dall'altra, G. Leopardi è d'accordo con i *Romantici* italiani sulla necessità di esprimere in versi la tendenza dell'uomo all'*Infinito*. In un passo dello *Zibaldone*, scrive che l'effetto prodotto sulle chiome di una selva dalla luce lunare che vi s'insinua suscita nell'animo una sensazione d'indefinito. Quest'ultima non è che un'illusione dell'*Infinito*.

In un altro brano, il poeta utilizza parole diffuse nella poetica romantica europea: «notte, oscurità, profondo».

G. Leopardi riprende dai Romantici solo quegli aspetti conformi alla sua «teoria del vago e dell'indefinito», quali la «rimembranza della *fanciullezza*».

Non valuta in maniera negativa il Romanticismo in Italia, ma ne respinge i tratti troppo “nordici”, come il gusto per il macabro.

Il Recanatese predilige tra i vari generi letterari la *lirica*, ossia la poesia che non tratta di argomenti politici. Compone esclusivamente poesie nelle quali esprime i propri sentimenti. Ad esempio, confessa il proprio rimpianto per aver scelto la solitudine negli anni della giovinezza ne *Il passero solitario*, che fa parte degli *Idilli*.

Quest'autore scrive anche in *prosa*. A questo genere appartengono lo *Zibaldone*, una sorta di diario, il *Dialogo della Natura e di un Islandese*, oltre a numerosi saggi.

Le *scelte metriche* cambiano nel corso della sua produzione letteraria.

¹ Recanati, attualmente un comune della provincia di Macerata, nelle Marche.

² Pietro Giordani (1774-1848) è stato uno scrittore ed intellettuale italiano. È considerato il *mentore* di G. Leopardi.

Da adolescente incomincia a scrivere saggi, odi, sonetti, nei quali segue alla lettera la relativa struttura metrica.

Negli *Idilli* adotta una struttura metrica meno rigorosa. *L'infinito*, ad esempio, si presenta costituito da endecasillabi sciolti.

Nei *Grandi Idilli* G. Leopardi alterna addirittura strofe di endecasillabi e settenari, dove le rime si susseguono liberamente.

Si nota, inoltre, una corrispondenza tra il tema del vago e dell'indefinito e il genere della lirica nel quale è trattato.

Ad esempio, nella poesia *L'infinito* i numerosi *enjambement* e il ricorrere della congiunzione *e* riflettono il senso d'infinità spaziale.

Nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* il contrasto tra l'uomo e la *Natura maligna* trova la sua corrispondenza nell'alternarsi delle battute che si può rendere solo in prosa.

Negli *Idilli*, composti prima delle *Operette Morali*, G. Leopardi attribuisce alla Natura un ruolo positivo. La Natura deve assicurare la felicità alle sue creature. Deve proteggerle, affinché non prendano coscienza dell'«arido vero», concedendo a esse la capacità d'immaginare.

Al contrario, l'autore attribuisce un ruolo negativo alla *Ragione* in questi primi componimenti. La presenta come nemica della Natura e responsabile dell'infelicità degli uomini. La Ragione ha distrutto le illusioni che essi si erano costruite. Ha suscitato in loro sentimenti spregevoli e li ha resi incapaci di compiere nobili gesta.

Nelle *Operette Morali* G. Leopardi attribuisce un ruolo meno importante alla Natura. Gli appare come un meccanismo inarrestabile, che deve garantire la conservazione di alcune specie animali attraverso l'eliminazione di altre.

La Natura, di conseguenza, non si preoccupa della felicità degli uomini. A questi resta solo la Ragione, la quale è vista più positivamente dall'autore, ora. Il motivo è che essa permette agli uomini di assumere un atteggiamento distaccato nei confronti della realtà, affinché non soffrano delle loro debolezze.

Negli scritti successivi alle *Operette Morali*, il poeta attribuisce alla Natura il ruolo di *matrigna*, che prova piacere nel perseguitare le sue creature.

La Ragione, invece, serve agli uomini per capire che la loro vita non ha alcun fine, ma è solo parte di un ciclo naturale continuo. Non è, comunque, così forte da distruggere le loro illusioni.